*ASSOCIAZIONE*

# *LIBERO COMUNE di POLA in ESILIO*

## *Gli esuli dalla Venezia Giulia Fiume e Dalmazia*
## *Una storia dimenticata*

***A. Benco***

*Varese, agosto 2006*

*Gli esuli dalla Venezia Giulia Fiume e Dalmazia*
*Una storia dimenticata*

## ***PREMESSA***

Con la firma dell'Armistizio tra Italia e Potenze Alleate dell'8 settembre 1943 e a seguito dell'occupazione temporanea del territorio istriano da parte dei partigiani di Tito iniziò l'esodo strisciante delle popolazioni soprattutto a causa dei primi infoibamenti indiscriminati attuati sul territorio.

L'esodo della popolazione di Zara iniziò nel novembre 1943, dopo il primo dei 54 bombardamenti alleati che devastarono la città per l'80%.

Alla fine della guerra (25 aprile – 08 maggio 1945), l'esodo dalla Venezia Giulia, Fiume e Zara aveva già investito un'alta percentuale degli abitanti dell'Istria, che si dispersero su tutto il territorio nazionale singolarmente o ospiti dei "Campi profughi" istituiti dal Governo.

Con la firma del Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947, ci fu l'esodo massiccio dei cittadini di Pola (30.000 su 33.000 abitanti) che fino allora era stata sotto amministrazione Anglo-Americana.

Il 05 ottobre 1953 con un Memorandum d'Intesa siglato tra Italia e Jugoslavia, la zona A del Territorio Libero di Trieste ritorna all'Italia. La zona B resta sotto amministrazione jugoslava. 15.000 dei 16.000 abitanti di Capodistria abbandonano la città. E' questo l'ultimo esodo di massa. Continua l'esodo dei cittadini italiani, che, rimasti nei territori ceduti alla Jugoslavia, si avvalgono del diritto di opzione sancito dal Trattato di Pace e sono costretti a lasciare le loro case ed il territorio in cui erano nati e vissuti fino a quel momento.

Il Trattato non ha semplicemente definito i nuovi confini orientali dell'Italia , ma ha comportato un esodo in massa della popolazione italiana dalle loro terre natie. Terre da sempre abitate da popolazioni italiane, diretta discendenza da Roma prima, da Venezia poi, quando la Repubblica subentrò nel bacino adriatico all'impero romano. Innumerevoli sono le vestigia che Roma e Venezia hanno consegnato alla memoria dei posteri, basti ricordare l'Arena di Pola, che assieme al Colosseo ed all'Arena di Verona sono gli unici anfiteatri in Italia giunti fino a noi e la perfetta "venezianità" di tutte le città della sponda Istro Dalmata dell'Adriatico; una per tutte, Ragusa, considerata dall'ONU patrimonio dell'umanità. Non si è trattato solo di un avvicendamento tra stati ma della tragedia di un popolo, non un passaggio tranquillo ma l'attuazione di una vera e propria pulizia etnica portata fino alla eliminazione fisica delle persone, ne sono purtroppo dolorosa testimonianza le migliaia di infoibati, rei soltanto di essere italiani.

La cifra totale degli esuli fu alla fine di oltre 350.000, italiani della Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia. Per lungo tempo acquisirono la qualifica di "profughi". Riorganizzatisi e inseritisi nella realtà nazionale italiana, e molti in altri continenti, diventarono "ESULI", a ricordo perenne della diaspora che hanno affrontato per restare fedeli alle loro origini.

Nesazio, epoco pre-romana

## ***GLI ULTIMI 3000 ANNI DELL'ISTRIA***

***Appunti Storici***

## ***LE ORIGINI***

Antichissime tradizioni ripetute dagli storici narrano che, "fugita Medea con Giasone e gli Argonauti e col vello d'oro dal Colco alla spiaggia del mar Nero, Aeta suo padre molti de' suoi mandasse a perseguitarla , i quali entrati nel Danubio rimontassero la Sava e la Lubiana, e giunti a' piedi delle Alpi, le scavalcassero trasportando sulle spalle le navi fino nell'Adriatico; e disperando di più rinvenire la fuggitiva e gli Argonauti rapitori di lei, temendo di ritornare al re loro con le mani vuote, si fissassero nell'Istria, e Pola fabbricassero". Così narra P. Kandler nel suoi "Cenni al forestiero che visita Pola" edito a Trieste nel 1845.

Queste tradizioni ricordano la migrazione di un popolo di origine greca dalla penisola d'Istria situata alla foce dell'Istro (oggi Danubio) alla parte meridionale della penisola alla quale diedero il nome di Istria in memoria dell'antica patria. A questi nuovi abitanti si attribuisce la fondazione delle città di Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e Nesazio (castelliere del 700 a.C.), poi distrutta dagli invasori romani (178 a.C.).

Italia Romana 454 D.C.

## ***L'ISTRIA E ROMA***

Nel 178 a.C. il console Claudio Pulcro conquistò la penisola istriana e pose l'assedio a Nesazio "ove gl'Istriani col loro re Epulo si diedero la morte nelle fiamme per non arrendersi". Al trionfo del vincitore, il poeta Ostio dedicò il "De bello histrico". Giulio Cesare nel 45 a.C. concesse all'Istria la cittadinanza romana. Nelle guerre civili l'Istria parteggiò prima per Pompeo e poi per Antonio e fu duramente punita da Ottaviano, che distrusse Pola, poi risorta come Pietas Julia. Nel 27 a.C. l'Istria, associata alla Venetia divenne parte della "Decima Regio Venetia et Histria" ed acquisì il diritto alla cittadinanza italiana.

Nel frattempo procedevano i lavori per la realizzazione dell'Arena di Pola che fù inaugurata nel 14 a.C., un segno indelebile di Roma nella nostra regione. Nel periodo

della “Pax Romana” le terre Istro Dalmate dettero a Roma papa Pio I, nato ad Aquileia, martirizzato nel 167 d.C., e Caio di Salona, martirizzato nel 283 d.C. Uno tra i più grandi imperatori romani fu il Dalmata Diocleziano, eletto nel 284 d.C.. Nella divisione dell’Impero in quattro Prefetture fatta dall’imperatore Costantino nel 324 d.C., nella divisione dell’Impero in Occidentale ed Orientale, avvenuta alla morte di Teodosio nel 395 d.C., la Regione Giulia seguì la sorte e rimase sempre unita alle regioni Italiane.

Di pari passo procede l’espansione greco romana e la colonizzazione greco romana delle isole dalmate e della costa orientale dell’Adriatico. Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, fonda Curzola e Trau nel 385 a.C. ed i greci si insediano nell’isola di Lesina conquistata poi dai romani nel 219 a.C. A partire dal III secolo a.C. il processo di romanizzazione della Dalmazia fu rapido e profondo. Nel 58 e nel 47 a.C. la sovranità romana si estese anche alle isole di Cherso e Lissa.

**Istria Romana 177 A.C. 493 D.C.**

## ***DALL’ETA’ DEI BARBARI ALLA REPUBBLICA DI VENEZIA:***

L’Istria fu solo sfiorata dalle invasioni dei Visigoti (397) e degli Unni (450), i Longobardi, guidati da Agilulfo, assalirono l’impero e devastarono l’Istria nel 590, nel 778 i Franchi di Carlo Magno prevalsero sui Bizantini e l’Istria, dai Bizantini, passa al possesso dei Franchi che la incorporano nell’Impero di Occidente e nel Regno Italico. Col nuovo governo viene introdotto in Istria il sistema feudale, a capo della marca d’Istria viene nominato il Duca Giovanni.. Le istituzioni bizantine furono abolite. Il potere civile e militare venne concentrato nelle mani del duca che impose agli abitanti di fornire viveri per lui e il suo seguito e di lavorare nelle sue terre senza compenso. Sulle terre tolte alle città collocò, *quali coloni, degli sloveni stranieri e pagani*, per coltivarne il terreno e per avere in essi sicuro appoggio contro

l'opposizione degli indigeni (B. Benussi). Le popolazioni locali istriane si opposero sia agli insediamenti che alle pretese degli slavi appoggiati dal duca Giovanni, e ricorsero all'imperatore Carlo Magno. I messi imperiali, inviati da Carlo Magno, dettero soddisfazione alle lagnanze degli Istriani restituendo l'autonomia alle comunità locali e i diritti delle vecchie magistrature romane alle città. I "Missi Dominici", sentite le parti, decisero che tutti i diritti degli istriani dovevano essere ripristinati, le condizioni vengono sancite nel ***"PLACITO del RISANO"*** (804 d.C.), Il duca Giovanni si impegnò e promise formalmente di allontanare gli slavi dalle terre coltivate affermando che " ***…là dove a voi fanno qualche danno, nei campi o boschi o terreni incolti o dove che sia, noi li manderemo fuori." (…nos eos eiciamos foras)***. Questo documento costituisce uno dei più insigni documenti per la storia medioevale dell'Istria e dell'Italia intera (De Vergottini) ed è uno dei più importanti trattati internazionali, forse il primo, sul diritto delle Genti a vivere liberamente sul territorio dei loro avi ed a mantenere la propria lingua, cultura, tradizioni. Concetti, tra l'altro, ripresi, ribaditi e disattesi nella famosa Carta Atlantica preparata e firmata da F D. Roosevelt W. Churchill nell'agosto del 1941. Gli Istriani conclusero l'arringa in difesa dei propri diritti, con la frase riportata nel testo del Placito del Risano: ***"Se ci soccorre l'imperatore Carlo possiamo salvarci, se no, è meglio per noi morire che vivere"***, quasi un presagio di quell'esodo che oltre mille anni più tardi non poté essere evitato. Con la caduta dell'Impero romano d'occidente e la nascita dei nuovi regni romano barbarici, la Dalmazia seguì sempre la sorte delle altre regioni d'Italia. Nel VI secolo entrò nell'area d'influenza dell'Impero romano d'Oriente, continuando a dipendere politicamente e amministrativamente da Ravenna.

**Istria Bizantina 533 - 830**

Contemporaneamente il ruolo adriatico di Venezia andava facendosi man mano più importante, nel 726 aveva avuto in concessione dall'imperatore Comneno il controllo di tutta la costa da Duino (Trieste) fino alla foce del Po. Nella prima metà del decimo secolo ha inizio il controllo politico dell'Istria da parte della Repubblica di Venezia.

Nel 932 Venezia firma un atto di reciproca difesa e di comuni interessi commerciali con Giustinopoli, oggi Capodistria. E' il primo tra i patti che i liberi comuni istriani sottoscriveranno con Venezia, divenuta ormai potenza marinara, legittima erede di Roma. Nel 998 Pietro Orseolo sigla con Parenzo una comune intesa per reprimere le scorrerie dei pirati Narentani che infestavano l'Adriatico, l'anno successivo raccoglie l'atto di donazione di Cherso, nel 1000 combatte contro gli slavi in difesa delle città istriane ed assume il titolo di Duca della Dalmazia. Mentre Venezia si rafforzava nella fascia costiera e nell'immediato retroterra, la Casa d'Austria metteva il piede nell'Istria interna. Nel 976 l'Istria i discendenti di Carlo Magno donarono terre e castelli ai vescovi di Trieste e di altre città istriane, il re Ottone di Sassonia, vinto Berengario, concede in feudo la marca di Verona e quella del Friuli e d'Istria a suo fratello Enrico, duca di Baviera e di Corinzia. Con questa infeudazione non vennero mutate le relazioni politiche esistenti tra le nostre province e l'Italia, l'Istria non fu staccata dall'Italia per essere aggregata alla Germania, il nostro Paese continuò a formare parte integrante del reame italico. I re della casa sassone furono larghi di favori e privilegi ai vescovi istriani con particolare riguardi al patriarcato di Aquileia. L'Istria intorno al 1050 viene posta alle dipendenze dirette della corona ed al suo margravio (marchese) viene affidata la difesa del confine, a tal scopo sorgono lungo il confine montano della nostra provincia appositi castelli, in futuro linea di demarcazione tra le aree di influenza della repubblica di Venezia e del margravio d'Austria.

I rapporti tra Venezia e l'Istria sono costellati da periodi alterni di fedeltà e tentativi di sottrarsi ai vincoli commerciali e politici con la Repubblica. Il completamento della sovranità veneziana su tutto il territorio istriano costiero e buona parte dell'entroterra fino a Montona, si conclude con la sottomissione di Pola nel 1331. Conquistate le città istriane, il Serenissimo Doge, a testimonianza perenne delle vittorie veneziane sulla sponda orientale dell'Adriatico fece effigiare, nella Basilica di San Marco i Santi protettori delle città sottomesse. I relativi mosaici del secolo XII si ammirano ancora. Nel 1350 Venezia consegue l'appellativo di *"Maris Adriatici dominatrix"* e il mar Adriatico viene indicato sulle carte geografiche dell'epoca come: *"Golfo di Venezia, olim Adriaticum Mare"*.

I quattrocento anni tra la metà del quattordicesimo e quella del diciottesimo secolo non portarono eventi sostanzialmente nuovi, con la caduta del potere secolare dei patriarchi di Aquileia e la fine dell'Impero di Oriente con la conquista di Costantinopoli da parte dei turchi (1420, 1453) l'Istria si trovò divisa tra Venezia e l'Austria, Venezia possedeva il marchesato d'Istria, la fascia costiera fino a Montona, Pinguente, e Portole, l'Austria la contea d'Istria più la città di Trieste, la parte interna con il castello di Pisino ed una regione a cuneo dalle Alpi Giulie al monte Maggiore, estesa fino al Quieto all'altezza di Montona. Zara tornò definitivamente a Venezia nel 1409, il Doge concesse ai suoi abitanti la cittadinanza di Venezia, la città rimase legata alla Serenissima per circa quattro secoli.

Anche se non mancarono ribellioni, sommosse, tentativi di ricuperare l'autonomia comunale perduta, l'Istria rimase veneziana fino alla caduta della Repubblica (1797). Il 23 agosto del 1797 A Perasto, in Dalmazia, alla caduta della Repubblica Veneta il conte Giuseppe Viscovich, capitano della città, dopo aver ammainato con profondo

dolore il vessillo col Leone alato, seppellì il gonfalone di Venezia sotto l'altare della chiesa concludendo il suo discorso con le solenni parole ***"nu con ti, ti con nu"*** a indicare gli stretti legami non solo economico - commerciali ma culturali e linguistici degli istriani e dei dalmati con la Repubblica di Venezia.

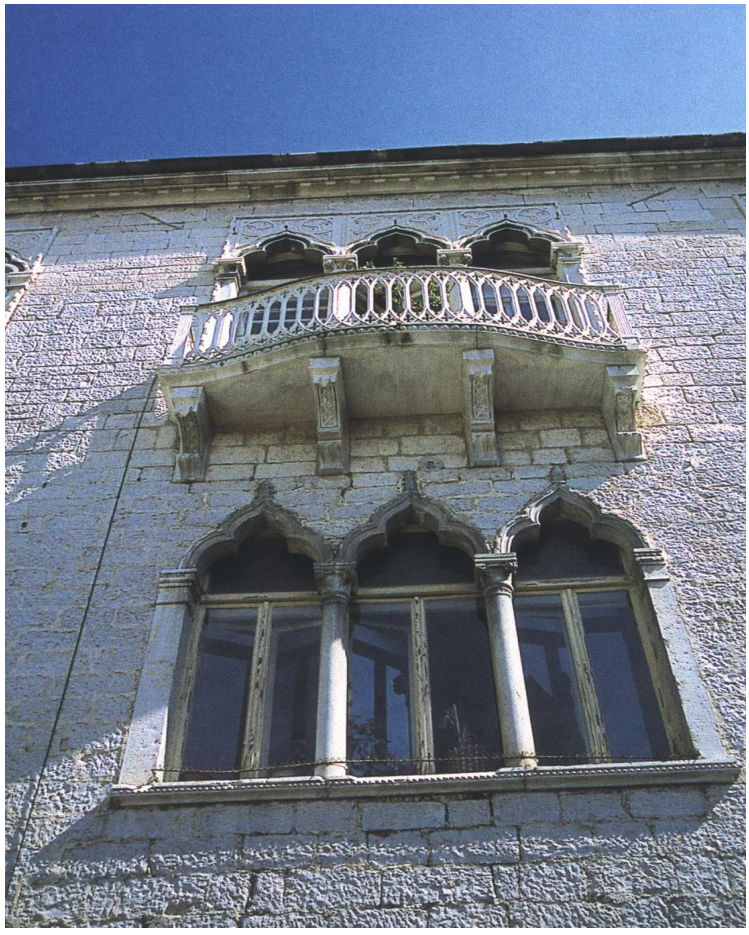
Ritengo interessante per il lettore ricordare alcuni episodi che rivelano in maniera indiscutibile il sentimento della nostra gente, i principi profondi della loro italianità e i continui tentativi d'insidiarla da parte dei popoli dell'Est.

Nel **925** d.C. il Sinodo Provinciale di Spalato ordinò che ***"nessun vescovo della nostra Provincia osi promuovere in qualsiasi modo la lingua slava"***.

Nel **1571** Quattordici galere istriane e dalmate, con propri equipaggi, parteciparono alla vittoria di Lepanto

**Istria Veneziana 830 - 1797**

**Istria Veneta**



Palazzo Veneziano di Via Kandler

Albona, Leone di S. Marco

Pirano, Stemma della Serenissima

Cisterna con Vere da pozzo

## ***DA NAPOLEONE ALL'AUSTRIA***

Scoppiata la rivoluzione francese e iniziata la guerra tra la Francia e l'Austria, la repubblica veneta respinse ogni offerta di alleanza e si dichiarò neutrale. Napoleone, dopo aver sconfitto il Piemonte occupò, per necessità di guerra, gli "stati di terraferma" della repubblica veneta, Bergamo, Brescia, Verona, e la valle dell'Adige, sconfisse l'Arciduca Carlo, passò l'Isonzo ed occupò Gorizia e Trieste (marzo 1797), proseguendo poi per la Carinzia e la Stiria. L'Austria chiese l'armistizio ed a Leoben, il 18 aprile venne firmato un accordo preliminare di pace. Nel primo articolo dell'accordo Bonaparte cedeva all'Austria gli "Stati di Terra" dei territori della Repubblica veneta ad oriente dell'Oglio, l'Istria veneta e la Dalmazia. In virtù di questi accordi segreti dal 10 al 17 di giugno, l'Austria occupò *"provvisoriamente"* tutta l'Istria, senza attendere la conclusione definitiva della pace che venne firmata a Campoformio il 17 ottobre e che sanciva ufficialmente il passaggio all'Austria dei possedimenti veneti ad Est dell'Adige, dell'Istria veneta, della Dalmazia, delle Bocche di Cattaro e della stessa città di Venezia. Al principio del 1805 scoppiò una nuova guerra tra la Francia e l'Austria che si concluse nel novembre dello stesso anno con la sconfitta dell'Austria. Il 30 marzo 1806 l'Istria veneta con capoluogo Capodistria veniva aggregata al Regno d'Italia, Trieste rimase austriaca. Alla fine della guerra del 1809 l'Austria cedette a Napoleone anche la Contea d'Istria con Pisino, il Goriziano e Trieste. Tutti i territori acquisiti dall'Austria vennero concentrati in una nuova unità politica chiamata "province illiriche dell'Impero Francese", una di queste fu l'Intendenza d'Istria con capoluogo Trieste. Dopo più di quattro secoli Trieste, il marchesato e la contea d'Istria si videro riunite in una sola provincia entro i suoi confini naturali. Nell'ottobre 1813, dopo la tragica campagna di Russia del 1812, e la sconfitta di Lipsia, gli Austriaci rientrarono a Trieste e le

province illiriche vennero restituite all'Austria. Il successivo Congresso di Vienna (1815) sancì la definitiva conferma della sovranità austriaca in Friuli e Venezia Giulia, mentre la Dalmazia venne posta sotto sovranità ungherese.

La seconda guerra d'indipendenza fa nascere nuove speranze e si conclude con amare delusioni, la popolazione non si rassegna.

Nell'**aprile del 1861**, seguendo l'esempio della Venezia, la Dieta Istriana riunita a Parenzo, all'invito di inviare due propri rappresentanti al Consiglio dell'Impero di Vienna, su 27 deputati alla Dieta (I tre vescovi di Trieste, Fiume, Parenzo, venti deputati eletti dai votanti di lingua italiana e quattro da quelli di lingua slava) sulla scheda di votazione 20 risposero scrivendo: ***"NESSUNO"*** , a Fiume sono gli elettori invitati a inviare i propri rappresentanti al parlamento di Zagabria a scrivere *"nessuno"* sulle loro schede. Sono segni inequivocabili di una civile e ferma attestazione di italianità.

Nel **1887** A. Bajamonti in un suo intervento alla dieta provinciale Dalmata, rivolgendosi ai colleghi del partito croato, protestava profeticamente: ***"Noi, fin dai primi tempi, vi abbiamo accolti sui nostri lidi e voi ce ne discacciate assegnandoci come unica dimora il fondo del mare"***.

Nel **1914** su un totale di 50 comuni censiti nella Venezia Giulia, il censimento austriaco rilevò 37 Comuni con amministrazione italiana e 13 con amministrazione slava. Nello stesso periodo su 110 scuole presenti in 118 Centri della Venezia Giulia, 69 erano italiane, 26 slave e 15 mistilingue.

L'Istria e Zara ritornano all'Italia solo alla fine della prima guerra mondiale. Dopo la dichiarazione di guerra del 23 maggio 1915 migliaia di italiani della Venezia Giulia sotto dominazione austriaca finirono in campi di internamento, oltre 2000 giuliani e dalmati varcarono il confine clandestinamente per arruolarsi nell'Esercito Italiano, considerati traditori dall'Austria erano consci che, se catturati, sarebbero stati condannati a morte. Fabio Filzi di Pisino d'Istria, Cesare Battisti di Trento, Nazario Sauro di Capodistria, Francesco Rismondo di Spalato, testimoniano il valore, il sacrificio e l'amor di Patria dei Giuliano Dalmati. Il resto è noto, la Venezia Giulia con il Trattato di Versailles del settembre 1919 venne restituita all'Italia, Fiume dovette attendere fino all'inizio del 1924, ma della Dalmazia solo Zara fu annessa all'Italia. La perdita della Dalmazia portò all'esodo da quelle terre di 50.000 italiani.